

STUFA DI RIMANERE FERMA AI BLOCCHI DI PARTENZA CECILIA BRIGHI

Ho letto e riletto le modifiche alla Costituzione approvate ad aprile e che sono oggetto del referendum e voterò convintamente SI, perché, francamente non mi sembra che tali modifiche siano negative per il paese, né che allontanino, come dice Gianni Principe “la politica dai cittadini”. Anzi, prendendo a riferimento i parametri utilizzati da Fabrizio Barca: Efficienza, efficacia, certezza, partecipazione e garanzie per le minoranze, la mia bilancia sulle modifiche costituzionali, pende completamente a favore del SI.

Le modifiche introdotte, infatti, permettono la velocizzazione dell’iter legislativo, introducono procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è dichiarata l’urgenza, riaffida al Parlamento nazionale un ruolo legislativo centrale sulle materie precedentemente affidate alle Regioni, cosa che ha prodotto gravi squilibri e divaricazioni tra una regione e l’altra, superando i problemi prodotti dalla precedente riforma in chiave federalista. La riforma non toglie potere ai cittadini, anzi. Non impedisce ai cittadini di scegliere i propri senatori, così come alcuni affermano, visto che i senatori vengono eletti attraverso le elezioni regionali. L’introduzione di referendum propositivi e d’indirizzo e altre forme di consultazione dei cittadini permettono quindi di aumentare il ruolo dei cittadini e delle organizzazioni intermedie.

Se i cittadini si sono allontanati dalla politica, le motivazioni stanno sicuramente altrove. Stanno nell’annosa questione morale (alcuni parlamentari coinvolti in atti di corruzione e clientelismo), nelle lungaggini per l’approvazione delle leggi, la farraginosità dei processi decisionali delle amministrazioni pubbliche locali e tra le Regioni e, soprattutto nella scarsa presenza o l’inesistenza dei partiti sul territorio, nell’incapacità delle amministrazioni di ascoltare e di fare buona sintesi politica, nell’incapacità dei gruppi intermedi di rappresentare gli interessi collettivi di chi dovrebbero rappresentare. Questi problemi non possono essere risolti da nessuna legge costituzionale, ma dalle scelte dei singoli soggetti politici.

Purtroppo nel corso di questi mesi il Presidente del Consiglio ha fatto un errore politico non di poco conto indicando come il voto referendario fosse anche un voto su di sé e sul suo governo. Ora, forse troppo tardi ha corretto il tiro riconoscendo l’errore.

Molte delle motivazioni di coloro che dichiarano di votare NO hanno poco a che vedere con le modifiche introdotte dalla legge costituzionale. Sono stupita anche per “il pattinaggio” di alcune persone che stimo, tra cui Barca che nel suo lungo intervento, cercando di salvarsi l’anima, fa una disamina dei pro e contro della riforma senza prendere posizione, così da poter rimanere al centro in ogni caso. Il NI, oggi su questi temi, è una scelta a mio avviso inaccettabile.

Bersani, il quale ha votato ben tre volte a favore della riforma e che ora fa campagna per il no, dice: “è un anno che l’Italia mangia solo pane e riforme, ora basta”. Forse Bersani, a cui avevo dato il mio voto alle primarie, non rammenta che da luglio 2015 ad oggi il Parlamento italiano ha approvato una serie di leggi, importanti per molti cittadini e settori produttivi: la legge sulle unioni civili; la buona scuola; la legge sul “dopo di noi”; il Codice sugli Appalti; quella sulla integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia; sulla sistemazione del territorio, centri urbani, ambiente e sui servizi pubblici; sull’equilibrio della rappresentanza tra uomini e donne nei consigli regionali; la legge sul caporalato; la riforma delle banche di credito cooperativo; la legge sull’ILVA; la legge contro i depistaggi, contro le frodi fiscali; l’introduzione di una giornata di commemorazione in memoria delle vittime dell’immigrazione; quella sulle strutture e attrezzature scolastiche; l’introduzione del reato di

omicidio stradale; la ratifica di alcuni accordi importanti bilaterali tra cui quelli sull'ambiente; la proroga delle missioni internazionali; l'istituzione della rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'ISPRA; etc...

Basta consultare: http://www.parlamento.it/leg/ldl_new/v3/sldlelencoordcron.htm per vedere che anche solo nel corso di quest'ultimo anno non si è parlato solo di riforma della costituzione e di legge elettorale, ma molto si è fatto per cambiare il Paese, pur dovendo accettare i compromessi derivanti da una maggioranza parlamentare, composita. Se i risultati delle elezioni del 2013 avessero prodotto una maggioranza più robusta, i risultati sarebbero stati diversi e migliori e si sarebbero approvate anche altre leggi, come quella sugli italiani di seconda generazione, ferma da tempo in commissione. Una piccola nota per me importante riguarda il fatto che, per la prima volta, la riforma introduce l'obbligo dell'equilibrio di genere tra uomini e donne nella rappresentanza. Sembrerà poco, ma a mio avviso è un fatto storico.

Pierre Carniti sostiene, riprendendo Dossetti, che: *“deve essere sempre cercata una corrispondenza tra la costituzione e lo spirito del Paese. Nel senso che le Costituzioni non precedono la società, ma ne sono l'espressione proiettata in avanti”*. Bene, sono circa trenta anni che si discute di riforma della Costituzione, e non è stata una discussione chiusa nei palazzi del potere. La cosiddetta gente si rende conto che è tempo di superare il bicameralismo perfetto, di ricondurre allo Stato la legiferazione su molti temi che nella precedente riforma erano stati devoluti alle regioni. Ora la riforma c'è ed è importante che entri in vigore.

Cecilia Brighi